

Beit Hanun, blitz stermina famiglia palestinese: 18 morti

Otto bambini uccisi nell'attacco israeliano Hamas e Fatah promettono vendetta

di Umberto De Giovannangeli

BEIT HANUN, ore 5,30 del mattino. L'alba si tinge di sangue. Sangue di civili inermi. Donne e bambini. Palestinesi. I colpi dell'artiglieria israeliana si abbattono su un quartiere residenziale della cittadina, attorno alla Hamad Street. Presto le dimensioni della tragedia hanno preso forma. All'ospedale Kamal Adwan giungono numerosi cadaveri, bruciati e dilaniati, e decine di feriti. Brandelli di stoffa bruciata, la pantofola di una bambina, pozzette di sangue si distendono davanti a una fila di casette sventrate dagli obici di Tzahal. Il bilancio del bombardamento è di 18 morti (fra cui 8 bambini e 5 donne) e almeno 50 feriti, diversi dei quali versano in gravi condizioni. Nelle case di Beit Hanun, a quell'ora, quasi tutti dormivano. Le cartelle di Ahmed e Mohammed Athamneh, 9 e 8 anni erano già pronte per la scuola. Ma i due bambini sono stati uccisi nei loro lettini. Con loro sono morti altri 11 membri della famiglia Athamneh, riferisce il capo dei servizi di pronto soccorso del ministero della sanità dell'Anp, Moawia Abu Hassanin. Le cannonate israeliane, stando al dottor Hassanin, hanno colpito in particolare le case di due fratelli, Saed e Sadi Athamneh, uccidendo 8 bambini e 5 donne. Fra le piccole vittime c'è anche una bimba di un anno, Dima Athamneh.

«Ho contato almeno 15 esplosioni», racconta Akram Athamneh, parente delle vittime. Akram dice di essersi svegliato per il rumore delle esplosioni. «Sono andato a guardare - afferma - e 50 metri più in là ho visto il fumo uscire dalla casa di mio zio Saed». «Ho avuto l'impressione che le bombe colpissero l'ultimo piano. Io e mio cugino ci siamo buttati giù per un vicolo». Molte delle vittime, sostiene, stavano cercando di scappare dopo le prime esplosioni e sono state sorprese all'aperto. «I proiet-

tili venivano sparati direttamente sulla gente che usciva dalle case - denuncia Akram - C'era sangue dappertutto. Ho visto il mio vicino Saker Adwan che è corso a prendere la sorella, ed è morto». I superstiti si trascinano come fantasmici tra le rovine di Beit Hanun. Un uomo intinge le dita nel sangue e se le passa sul viso: «Dio ci vendichi», urla. Rawhi Hamad, 35 anni, che vive dall'altra parte

Condoleezza Rice telefona ad Abu Mazen per esprimergli «profonda tristezza» per la strage



Massimo D'Alema Foto Ansa

della strada rispetto alle palazzine colpite, spiega di essersi svegliato anche lui per il rumore assordante dei colpi che esplodono. «Ho aperto la finestra, ho guardato fuori e ho visto un proiettile colpire la casa di un vicino - racconta -. Quando sono uscito era stata colpita di nuovo. Abbiamo portato via dalla casa i corpi a pezzi. Abbiamo visto gambe, mani, pezzi di testa attaccati alle pareti. C'era puzza di sangue e carne bruciata. È l'orrore di Beit Hanun. «Condanniamo fermamente questo massacro terribile e atroce, commesso contro il nostro popolo a Beit Hanun, contro donne, bambini, residenti», dichiara il presidente dell'Anp Abu Mazen. «Chiediamo al Consiglio di Sicurezza di riunirsi urgentemente per far cessare questi massacri. Il mondo deve agire immediatamente», aggiunge il rais, annunciando la proclamazione di tre giorni di lutto nei Territori. Ad Abu Mazen telefona la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice per esprimergli «profonda tristezza» per le vittime di Beit Hanun. Vendetta. È ciò che invoca la gente di Gaza. Vendetta. È ciò che promettono i gruppi armati dell'intifada,



Una delle piccole vittime del bombardamento israeliano a Beit Hanun, nella Striscia di Gaza Foto di Mohammed Salem/Reuters

da Hamas ad Al-Fatah. Un portavoce del governo palestinese, Ghazi Hammad, solitamente moderato, accusa Israele di essere «uno Stato di belve e di gangster» e afferma che esso dovrebbe essere espulso dall'Onu e cancellato dalla carta geografica. Una manifestazione viene organizzata nei pressi dell'obitorio dell'ospedale di Kamal Adwan, dove migliaia di persone gridano vendetta. «Comatteremo contro Israele, gli lanceremo contro i nostri razzi» tuona Nizar Rayan, uno dei leader di Hamas nella Striscia. «Colpiremo a Jaffa, Haifa e Ashdod. La battaglia continuerà. Sarà fatta vendetta», sentenzia. Da Gerusalemme il premier israeliano Ehud Olmert esprime dolore e sgomento a nome dell'intero

governo. Il ministro della Difesa Amir Peretz annuncia l'apertura di una inchiesta sul «tragico incidente» di Beit Hanun e ordina all'esercito israeliano di fermare le incursioni dell'artiglieria nei territori palestinesi fino al completamento dell'inchiesta stessa. Ma un portavoce del governo, Miri Eisin, esclude una tale eventualità, in palese contrasto con la posizione annunciata poche ore prima da Peretz. «Le operazioni di Tzahal nella Striscia di Gaza continueranno - avverte il portavoce - fino a quando saranno lanciati razzi Qassam contro Israele, fino a quando ci sarà contrabbando d'armi a Gaza, fino a quando il governo di Hamas sceglierà per palestinesi della Striscia di provocare continuamente Israele». In sera-

ta, in un raid aereo su Gaza City viene ucciso un militante della Jihad islamica, portando a 26 il numero dei palestinesi uccisi nella giornata di ieri. Betzelem, il centro israeliano per i diritti umani nei Territori, chiede al capo della magistratura militare l'apertura di un'immediata inchiesta criminale sulla strage di Beit Hanun. «Le circostanze in cui i palestinesi so-

Betzelem, il centro israeliano per i diritti umani nei Territori: «Crimine di guerra subito un'inchiesta»

no stati uccisi, incluso il fatto che il bombardamento di artiglieria non è stato un'azione difensiva, giustifica il grave timore che l'azione sia un crimine di guerra», motiva Betzelem in un comunicato stampa. Secondo il Centro «il fuoco d'artiglieria, che è per sua natura impreciso, vicino a aree densamente popolate, aumenta di molto la probabilità di vittime civili. Perciò l'affermazione dei militari che non intendevano uccidere civili a Beit Hanun è una giustificazione disonesta». Israele si blinda per timore di una nuova ondata di attacchi suicidi. Il capo della polizia Karadi, decreta lo stato di allarme di tutte le forze dell'ordine, comprese le guardie di frontiera, in tutto il Paese. Paura e morte. Non c'è speranza in Palestina.

D'Alema: «A Gaza una forza di pace come in Libano»

Il ministro degli Esteri: ma il contingente può dispiegarsi solo con un accordo tra le parti

«CREDO CHE QUESTA VIOLENZA che colpisce in modo indiscriminato i civili serve soltanto a seminare odio e creare nuovi pericoli». Massimo D'Alema non nasconde inquietudine e dolore per la strage di Beit Hanun. Il titolare della Farnesina auspica una immediata cessazione dei raid israeliani nella Striscia di Gaza. «Abbiamo avuto negli ultimi mesi 350 morti - rileva D'Alema - negli ultimi giorni 60-70 morti. Bisogna trovare una via d'uscita, tanto più che c'è stato

l'annuncio di un accordo per un nuovo governo palestinese e speriamo che questo nuovo governo possa consentire una svolta». In questo momento così drammatico, insiste il ministro degli Esteri, «è fondamentale un'iniziativa internazionale per sbloccare la situazione palestinese». Il pensiero corre all'ipotesi, più volte ventilata dallo stesso D'Alema, di una forza internazionale a Gaza. Un tasto su cui tornano a battere esponenti della maggioranza, dal Pdc a Rifondazione Comunista ai Verdi. Dal Cile, è il segretario dei Ds, Piero Fassino, a premere per una immediata iniziativa europea che arresti la nuova spirale di violenza in Terra

Santa; una sollecitazione condita dal Presidente della Camera Fausto Bertinotti. L'ipotesi di una forza internazionale a Gaza è «fattibile», ribadisce il vice premier, ma «l'esempio del Libano ci dice che una tale forza può dispiegarsi solo se c'è un accordo tra le parti». «Non lo si fa contro le parti - spiega D'Alema - in Libano ad esempio lo si è fatto con l'accordo del governo libanese e del governo israeliano». Il responsabile della Farnesina nega che l'Italia stia mediando per favorire un incontro tra il premier israeliano Ehud Olmert e quello libanese Fuad Siniora, anche se auspica che tale incontro possa avere luogo. «Gli israeliani tuttavia - insiste

D'Alema - devono comprendere che la chiave del loro rapporto con il mondo arabo è la pace con i palestinesi. In fondo - osserva - questo è chiaro. Spero che gli israeliani si rendano conto che uscire da questa spirale di violenza con i palestinesi è la condizione anche per rafforzare la sicurezza di Israele». Ma i segnali che giungono da Gerusalemme sono alquanto contraddittori. E per ciò stesso preoccupanti. «In queste ore - avverte il ministro degli Esteri italiano - si parla di un nuovo governo palestinese per fermare la spirale della violenza. Speriamo che il governo israeliano voglia agire in questo senso. In queste ore abbiamo visto dichia-

razioni contraddittorie: il ministro della Difesa Amir Peretz aveva annunciato la cessazione delle operazioni a Gaza dopo il massacro di stamani Ieri, ndr.; il ministro degli Esteri Tzipi Livni ha espresso il suo rammarico, altre fonti governative israeliane hanno annunciato che invece le operazioni continueranno». L'auspicio, conclude D'Alema, è che «le operazioni militari cessino di fronte alla tragedia accaduta a Beit Hanun e che si possa riprendere la via del rapporto negoziale tra le parti». Ma occorre rapidità e volontà politica perché, riflette D'Alema «il tempo non lavora per la pace» in Palestina. **u.d.g.**

L'INTERVISTA SARI NUSSEIBEH L'intellettuale palestinese, da sempre sostenitore del dialogo: dopo l'invio di una forza internazionale una conferenza di pace promossa da Usa e Ue

«All'Europa chiedo di fermare questo massacro di civili»

di Umberto De Giovannangeli

«All'Europa chiedo: fermate questo massacro. Agite subito per dispiegare nella Striscia di Gaza una forza di interposizione che sia garante della sicurezza della mia gente. Ciò che è avvenuto a Beit Hanun è un crimine contro l'umanità. Il mondo non può chiudere gli occhi di fronte a questa carneficina di civili». Un appello accorato è quello che dalle colonne dell'Unità lancia all'Europa Sari Nusseibeh, il più autorevole intellettuale palestinese, da sempre sostenitore del dialogo. «Ma la speranza di una pace giusta, tra pari - avverte Nusseibeh - rischia di essere sepolta definitivamente sotto le macerie di Beit Hanun». **Come definire ciò che è accaduto a Beit Hanun?** «Nei termini più gravi possibili. Un orrendo massacro, un crimine contro l'umanità, una strage annunciata. Nessuna di queste definizioni pecca in eccesso. Israele si è macchiato di

un delitto che non può, non deve trovare alcuna giustificazione nella coscienza del mondo civile». **Anche le autorità israeliane parlano di tragedia.** «Questa ammissione non sminuisce le responsabilità di chi ha ordinato il pugno di ferro a Beit Hanun e nella Striscia di Gaza. Una politica folle, perseguita da una leadership che si è illusa di poter mascherare l'impotenza politica con l'esercizio della forza delle armi». **Hamas e Al-Fatah hanno giurato vendetta e annunciato la ripresa degli attentati suicidi in Israele.** «Lei sa che mi sono sempre battuto e continuerò a farlo contro la militarizzazione dell'Intifada, condannando ogni azione che abbia come obiettivo dei civili. Per ragioni etiche e non solo politiche. Ma oggi più che mai occorre battersi contro tutti i terrorismi, non solo quello degli "shahid" (i ka-

mikaze palestinesi, ndr.) ma anche contro il terrorismo di Stato di cui le autorità israeliane si sono macchiate. Non basta indossare una divisa militare per considerarsi un combattente e non un terrorista. Parlo delle autorità israeliane perché so bene che in Israele esistono donne e uomini che credono nella giustizia e nel dialogo. È l'Israele che si è ritrovata sabato scorso a Tel Aviv per ricordare Yitzhak Rabin, è l'Israele che si riconosce nelle parole di David Grossman. A questa Israele mi rivolgo oggi per chiedere uno scatto di orgoglio, una rivolta morale per fermare la mano di chi in nome della sicurezza si è macchiato di un crimine efferato, che può innescare una nuova, devastante ondata di violenza». **Cosa si sente di chiedere in questo momento all'Europa?** «Di non limitarsi agli appelli alla moderazione ma di agire per evitare che altre Beit Hanun possano ripetersi. Ciò significa dare corpo all'idea, più

volte ribadita dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, di una forza di interposizione internazionale a Gaza a protezione della popolazione civile palestinese. Sarebbe un primo, importante atto di una assunzione di responsabilità da parte dell'Europa che dovrebbe portare ad una "Madrid 2", una Conferenza di pace copromossa da Ue e Stati Uniti. Ciò che sta avvenendo da mesi nella Striscia non è meno grave di ciò che è avvenuto in Libano. Da mesi un milione e 400mila palestinesi sono "ingabbiati", isolati dal mondo, oggetto di continui

«Chiedo una rivolta morale all'Israele che si riconosce nelle parole di David Grossman»

raid da parte delle forze armate israeliane, costretti a vivere in una enorme prigione a cielo aperto, in condizioni inumane. Cos'altro deve accadere perché si agisca con la stessa determinazione? O si considerano i palestinesi un non problema, un popolo senza diritti, carne da macello?». **Israele ha sempre rigettato la possibilità di una forza di interposizione.** «Ma Israele non può considerarsi al di sopra della legalità internazionale e la Comunità internazionale non può continuare a concedere a Israele licenza di uccidere. Vede, molto si discute sull'"scontro di civiltà" tra l'Occidente e l'Islam. Una cosa è certa: in Medio Oriente niente è stato più deleterio per l'Occidente e per la stabilità della regione di aver perseguito una politica dei due pesi e due misure. Questo "doppio binario", che ha portato alla guerra in Iraq e al silenzio verso Israele, ha prodotto nel mondo arabo un rigetto verso l'Occidente su cui

hanno agito le forze radicali, jihadiste. Porre fine a questa politica, riconoscere il diritto dei palestinesi a vivere in pace in uno Stato indipendente a fianco di Israele, è l'unico modo per scongiurare i propugnatori di ogni Guerra di civiltà». **Con la strage di Beit Hanun Israele ha distrutto qualsiasi possibilità di pace, ha affermato il presidente dell'Anp.** «Abu Mazen non è un estremista, ma un politico disposto al negoziato e alla ricerca di un equo compromesso. Ed è per questo che il mondo non deve lasciare cadere nel vuoto il suo appello. Lasciare impunita la strage di Beit Hanun è anche un colpo mortale inferto alla dirigenza palestinese moderata. Ciò che chiediamo è una reazione del mondo adeguata alla gravità dell'accaduto. Chiediamo giustizia, non vendetta. In nome delle donne e dei bambini uccisi a Beit Hanun». **u.d.g.**